



CENTRODESTRA I leader Giorgia Meloni (Fdl), Silvio Berlusconi (Forza Italia) e Matteo Salvini (Lega): Sotto: Massimiliano Fedriga, "conteso" fra il Parlamento, dov'è appena stato rieletto, e la Regione Fvg

Presidenza Fvg, oggi l'accordo fra i leader

► Al vertice romano di ieri sera Salvini, Berlusconi e Meloni hanno deciso di aggiornare a stamane la questione friulana

► Restano aperte sia la candidatura di Fedriga che quella del forzista Riccardi ma il leghista è proiettato verso Roma

IL TORMENTONE

UDINE Centrodestra riunito a Palazzo Grazioli ieri fino tarda ora a Roma e ancora un nulla di fatto per il nodo della presidenza del Friuli Venezia Giulia. La telenovela, a dieci giorni dal voto del 4 marzo, riprende oggi, quando in mattinata è previsto un altro incontro tra i tre big nazionali: il forzista Silvio Berlusconi, il leghista Matteo Salvini e la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni. Un braccio di ferro dagli esiti incerti che, dopo non aver trovato una soluzione condivisa in regione, si è spostato definitivamente sul tavolo nazionale.

ATTESA

Attesa e curiosità per l'esito tra gli stessi aderenti ai partiti della coalizione, che ormai vivono di rimandi. Protagonista della serata, intanto, sulle Tv nazionali è stato il segretario regionale del Carroccio, Massimiliano Fedriga, mandato a indicare la linea del partito per la formazione del nuovo governo. Un segnale, secondo alcuni, che a lui spetterebbero altri compiti che non la presidenza



UNA CORSA ALLA PRESIDENZA COMINCIATA GIÀ A FINE 2016 A VILLA MANIN

della Regione. Potrebbe restare buone, quindi, le quotazioni del forzista Riccardo Riccardi.

La storia della candidatura alla presidenza della Regione nel Centrodestra questa volta era partita per tempo, molto per tempo. Era, infatti, il 17 dicembre del 2016 quando in una convention di Forza Italia a Villa Manin arrivò la lettera di Silvio Berlusconi che indicava il capogruppo in Consiglio regionale, Riccardi, quale candidato a guidare il governo regionale nella legislatura che comincerà dopo il 29 aprile 2018. Di Riccardi, diceva allora il leader forzista: «Ben conosco la preparazione e l'impegno», invitandolo a tenersi pronto per questa sfida decisiva per il futuro della regione.

FORZE CONTRARIE

Di mezzo, però, subito dopo, ci si è messo Sergio Bini con Progetto Fvg, l'imprenditore che ha deciso di scendere in campo perché spinto dall'idea di mettere insieme una squadra «del saper fare», che prima ha avviato un'associazione e poi nella Primavera 2017 l'ha trasformata in un partito deciso anche a puntare alla presidenza. Grande alleato sin dall'ori-

gine il senatore ex socialista e Fi Ferruccio Saro che, titolare dell'associazione «Una Regione speciale», ha tessuto relazioni significative con la Lega di Massimiliano Fedriga.

È in questa alleanza informale, ma sin qui solida, che è cominciata l'avversità per la candidatura forzista, tanto che Saro ha cominciato a porre apertamente il veto su Riccardi e anche su Renzo Tondo (che nel 2013 perse la Regione per l'operazione di Un'Altra Regione targata Franco Bardelli e considerata positivamente dal senatore di Martignacco) a favore del leghista Fedriga. Una tenzone che è andata avanti mesi, con la riserva Bini che ogni tanto pareva più lanciata del solito, finché in autunno il Pd non ha cominciato a serrare i ranghi e a fine novembre a presentare il suo

NON È IMPROBABILE CHE SI RISPETTI IL VECCHIO PATTO: IL VERTICE DEL FVG AGLI "AZZURRI"

candidato presidente, Sergio Bolzonello.

A quel punto, in casa azzurra, e non solo, si è ipotizzato un accordo per gennaio, ma con l'inizio dell'anno la Lega ha cominciato in prima persona a giocare la sua partita. Fiutando il vento, ha tirato la corda a tal punto che è riuscita a spuntarla per giungere alla designazione del candidato presidente a dopo le elezioni del 4 marzo. Una scelta che l'ha portata al tavolo delle decisioni con la forza del 26% contro l'11 di Fi e il 5 di Fdi.

Il resto è questione di queste ultime ore, con una telenovela che non sembra avere fine a 9 giorni dalle elezioni e il possibile candidato alternativo a Riccardi, Fedriga appunto, che discute sulle tv nazionali in prima serata degli spazi entro i quali la Lega intende muoversi per risolvere il problema di dar vita a un governo a livello nazionale. Insomma, un ruolo di primo piano nel partito che lo vedrebbe proiettato nella prosecuzione della carriera a Roma, piuttosto che a fare il presidente di Regione. Tutto ciò in attesa delle decisioni definitive.

Antonella Lanfrit

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta firme: nessuna norma per far slittare il termine

NIENTE RINVII

TRIESTE Nessuna norma per far slittare di due giorni, dunque al 27 marzo, il termine per il deposito delle liste per le Regionali in vista del voto del 29 aprile. Ad oggi il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Diego Morretti spiega che «non starebbe in piedi per ragioni di tempistica e di consenso». Stando alle intenzioni iniziali, la volontà era quella di spostare il termine dalle 12 di domenica 25 marzo alla stessa ora di martedì 27. Evidentemente il voto dell'aula non sarebbe unanime, da qui la decisione di non provarci nemmeno. Tuttavia, il Movimento 5 stelle non si dichiara contrario ma solo «se si sposta di un giorno o due visto che il termine, cadendo in un giorno festivo, riduce l'effettiva capacità di raccolta delle firme nei giorni previsti ma - ripete Cristian Sergio - basta che siano un giorno o due».

Evidentemente i problemi sarebbero di natura tecnica e di tempistica dal momento che una volta approvata dall'aula, la norma deve essere pubblicata sul Bur affinché divenga effettiva. Le liste dei candidati vanno presentate in Regione, alla direzione centrale Autonomie locali in via Sabbadini a Udine, o sabato 24 marzo dalle 8 alle 20 oppure domenica 25 dalle 8 alle 12. Devono essere sottoscritte da un minimo di mille ad un massimo di 1.500 elettori iscritti nella circoscrizione di riferimento per quanto riguarda Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone mentre per Tolmezzo si va da un minimo di 750 a un massimo di 1.500 firme.

E.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanza a sinistra, LeU si sfilava ma Mdp dice sì

LA FRATTURA

UDINE LeU si sfilava dall'accordo con il Pd, ma gli ex bersaniani, che sono parte consistente di Liberi e Uguali, sarebbero disponibili alla coalizione, dopo tutte le aperture fatte dai Dem. Come se ne esce, allora? Ieri sera Mdp, che non si è sciolto pur confluendo in LeU, si è ritrovato in assemblea a Gradisca d'Isonzo, dopo che nel pomeriggio c'è stato un incontro del vertice di LeU a Roma.

L'idea che stava maturando, mentre la riunione era ancora in corso, era quella di una lista di sinistra capace di raccogliere le forze che, pur critiche, intendono dar vita a una coalizione di

Centrosinistra in grado di rendere la vita difficile, se non sbarrare la strada, a Centrodestra e M5S nella corsa al governo della Regione. Idea che piace al Pd, anche perché la lista pronta a essere casa di una sinistra autorevole e plurale è già pronta ed è Open Fvg, quella avviata dall'ex sindaco di Udine Furio Honsell. «Sarebbe una scelta che consentirebbe l'opportunità di esserci in maniera forte ed evidente alle diverse anime della sinistra - riflette il neo-segretario Dem Salvatore Spitaleri -. Essendoci liste per 48 consiglieri, posto ce n'è per poter esprimere le diverse angolazioni di vedute e i molteplici territori».

A quel punto il primo accordo, nel senso di convergenza, sa-

rebbe tra Mdp, o una sua parte, e Open Fvg con la confluenza nel soggetto civico di Honsell, il quale poi stringerebbe l'alleanza con Dem, Cittadini e Slovenska Skupnost a sostegno del candidato presidente Sergio Bolzonello. Se questa sarà la strada, oggi ci dovrebbero essere i relativi passi formali.

Intanto, però, LeU al suo in-

IL PARTITO DI GRASSO SI SPACCA SULL'ALLEANZA MA I BERSANIANI VALUTANO LA CONFLUENZA NELLA LISTA DI HONSELL PER SOSTENERE I DEM



LIBERI E UGUALI L'ex senatore friulano Carlo Pegorer

terno sta vivendo un confronto piuttosto complesso tra le sue diverse anime - Sinistra italiana, Possibile e Mdp -, evidenziato anche dalla presa di posizione severa presa ieri dalla deputata uscente di Si, Serena Pellegrino. «Non è pensabile che gli azionisti di LeU Fvg - ha affermato - in totale autonomia lascino credere all'esistenza di progressi verso la creazione di una coalizione con Pd per il rinnovo dell'amministrazione regionale. Il comitato regionale di LeU - ha proseguito - a quattro mesi dalla sua costituzione non si è mai riunito e la discussione sulle modalità e limiti della partecipazione alle elezioni è avvenuta solo tra le segreterie».

A.L.